

Non interessarsi a quello che accade in Cina oggi è da veri e propri irresponsabili. Attingere ai media è un po' riduttivo, purtroppo. L'esserci imbattuti, tempo addietro, nel *blog* di Alberto Forchielli, ci è sembrato sia un colpo di fortuna, che una ventata di aria fresca. Il taglio editoriale è davvero unico: Forchielli commenta l'attualità non a nostro uso, ma ad uso della Cina. Non è stata quindi una sorpresa apprendere che tra gli oltre 150 *blog* raccolti nel portale di *Caixin*, la più autorevole testata economico-finanziaria cinese, è entrato tra i primi dieci più letti proprio quello di Forchielli, con ben 199.012 contatti. Ma non crediate che i *post* pubblicati da *Caixin* siano diversi da quelli del resto del mondo, o edulcorati per il pubblico cinese. Forchielli ci spiega che "i lettori cinesi chiedono verità, semplicemente" e che "i più cliccati sono gli interventi dove fustiga la Cina". Primo Piano Scala c non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di intervistarlo, per parlare del suo Fondo Mandarin Capital

Partners naturalmente, ma soprattutto di Cina. Ci ha subito colpito la differenza di registro tra le risposte alla prima domanda, quella sul Fondo, nella quale è più *istituzionale* e giustamente orgoglioso di aver fatto fruttare al meglio il danaro dei suoi investitori, e quello delle ultime tre, dove viene fuori la sua natura schietta di bolognese, e nelle quali tira fuori tutto, senza complimenti. Si diverte, è chiaro, e riesce a divertire. La Cina è addirittura stata un dramma per l'Italia, e a questa frase secca fanno eco le tirate protezioniste di molti imprenditori nostrani (senza nulla togliere però al vero e proprio *dumping* fatto dal Governo cinese per moltissimi anni). Forchielli prospetta allettanti possibilità per chi è in grado di saziare la *fame di tecnologia* della Cina, Paese dove la liquidità non manca. Ci racconta che i Cinesi sono persi da noi come noi lo siamo da loro. E a ben guardare, questo ce lo confermano anche le recenti cronache: la vicenda riguarda il colosso

cinese del fotovoltaico Suntech, il più grande produttore di pannelli solari al mondo, rimasto vittima di una truffa da 554 milioni di euro in falsi titoli di Stato tedeschi. Tre anni fa Suntech progetta un grande impianto fotovoltaico in Puglia e Sicilia. La China Development Bank lo valuta positivamente e concede a Puglia Solar II (società che fa capo a Suntech) un finanziamento agevolato da 554 milioni di euro. Puglia Solar II mette a garanzia del prestito dei titoli di stato tedeschi. Socio di minoranza in questa operazione è lo spagnolo Javier Romero, agente Suntech in Spagna. Qualcosa insospettisce Suntech, che scopre che i Bund erano stati falsificati da Romero. Unica nostra consolazione nazionalistica è il fatto che in questa truffa l'Italia fa solo da scenario, e sembra che non ci siano state infiltrazioni mafiose!

l'editoriale
di Mariella Palazzolo

FORCHIELLI

LA CINA? È AFFAMATA DI TECNOLOGIA.

“La Cina nel passato è stata un dramma per l'industria italiana. Il peggio è alle nostre spalle, nel futuro diventerà una grande opportunità. L'Italia è nella posizione migliore per studiare la collaborazione con un Paese pieno di liquidità, come è oggi la Cina!”

Telos: Potenziare le sinergie tra le capacità produttive dell'economia cinese e le punte di eccellenza di quella italiana, in termini di tecnologia e *know-how*, è la sfida del fondo Mandarin Capital Partners, che Lei ha contribuito a promuovere. Potrebbe spiegarci come ha avuto origine questa iniziativa, quali sono le sue finalità e i suoi principali successi fino ad oggi?

Alberto Forchielli: Mandarin Capital Partners è il più grande fondo di private equity focalizzato sull'asse Italia-Cina e nasce dal mio incontro con il team di investimenti guidato da Enrico Ricotta che aveva dimostrato negli anni un eccellente *track-record* presso importanti realtà finanziarie internazionali. Il fondo ha avuto a disposizione 327,8 milioni di euro che ha saputo investire in primarie realtà imprenditoriali italo-cinesi incrementandone la redditività attraverso l'attuazione di progetti di internazionalizzazione che hanno sfruttato principalmente il forte legame economico che si è instaurato negli ultimi anni tra Italia e Cina. Durante la fase di investimento l'attenzione è stata rivolta ad imprese del comparto industriale, con un *focus* sul settore medicale, le quali hanno presentato, fin da subito, chiare potenzialità di crescita sui mercati. La nostra strategia è stata quella di agire come tramite tra Italia e Cina, cercando di integrare sinergicamente le diverse competenze distintive. Per la parte italiana creatività, *know-how*, tecnologia avanzata e accesso ai canali distributivi nelle economie avanzate, mentre, dal lato cinese, *leadership* produttiva e sfruttamento della crescita dell'economia interna del mercato asiatico. La filosofia gestionale del Mandarin è caratterizzata da una relazione attiva nei confronti delle partecipate: non si limita a curare aspetti di *governance* e di natura finanziaria, ma ne sostiene attivamente il management nelle attività operative e nello sviluppo strategico, soprattutto per l'espansione internazionale. Il fondo ha dimostrato di saper cogliere prontamente sia le opportunità di crescita esterna, attraverso operazioni di aggregazione aziendale (come avvenuto per la partecipata EUTICALS, società del settore farmaceutico degli API, che ha sviluppato la sua strategia acquisendo Poli group e Archimica), che quelle di crescita interna, come nel caso di Gasket International, società attiva nel settore della componentistica per valvole industriali, nella quale si è realizzato un progetto *greenfield* per accelerare l'espansione nel mercato cinese. Inoltre, l'implementazione di una strategia di internazionalizzazione in Cina è facilitata dalla presenza di due dei nostri *cornerstone investors*, CDB e China EXIM Bank, che garantiscono da un



Alberto Forchielli. Partner fondatore, nel 2006, di Mandarin Capital Partners, Forchielli possiede 30 anni di esperienza manageriale nell'ambito dello sviluppo di affari internazionali. Le sue altre attività includono la Cleantech srl, una società che si occupa di energie rinnovabili della quale è fondatore e Presidente, così come l' Osservatorio Asia, un centro di ricerche non-profit focalizzato sull'Asia, che ha creato e presiede. Nel tempo libero, Forchielli cura la rubrica settimanale "Taccuino da Shanghai" sul Sole 24 Ore Radiocor, autorevole quotidiano finanziario italiano e viene intervistato sull'economia cinese ogni settimana su Radio 24 – Il Sole 24 Ore e su Radio Radicale. È autore di un [blog](#) di successo sia in lingua inglese che cinese. Quando non è impegnato nelle sue varie attività, ama ritirarsi nella sua casa di famiglia ad Imola. Bolognese di origine, il lavoro lo ha portato in giro per il mondo: a Singapore con Finmeccanica, a Washington con la Banca Mondiale, a Lussemburgo con la Banca Europea degli Investimenti, a Roma con il Gruppo IRI, Boston, Londra, Santiago del Cile e Lima con il MAC Group, a Hong Kong e Shanghai con Mandarin Capital Partners. Alberto Forchielli - MBA with Honors alla Harvard Business School e Laurea con lode in Economia all'Università di Bologna – parla correntemente inglese, francese e spagnolo, ed è Professore Ordinario di Economia Aziendale presso l'Università di Bologna.

lato una miglior capacità di *screening* del tessuto industriale locale, dall'altro visibilità e appoggio istituzionale. Per di più le società partecipate possono beneficiare delle relazioni con l'intero *network* di investitori istituzionali e privati che sostiene Mandarin nella sua attività di investimento. Ad Aprile 2012 il nostro fondo ha effettuato la prima operazione di disinvestimento dalla società farmaceutica EUTICALS, con l'eccellente performance di *cash multiple* di uscita di circa 3 volte. Forti del recente disinvestimento di successo e sostenuti dalla maggior parte dei nostri attuali *limited partners* stiamo lanciando un nuovo strumento sul mercato, di dimensioni maggiori, che includerà nel suo raggio d'azione non soltanto Italia e Cina, ma anche il mercato tedesco.

Non si può parlare di Cina senza affrontare la questione delle politiche commerciali. L'export cinese è assunto al ruolo di simbolo della globalizzazione, ora esaltato come portatore di una salubre ventata di concorrenza, molto più di frequente agitato come spauracchio per le manifatture nazionali. Fuori da ogni retorica, la Cina è più un rischio o un'opportunità? E qual è, dal suo punto di vista, la strategia migliore per tutelare l'interesse dell'Italia?

La Cina nel passato è stata un dramma per l'industria italiana. Il peggio è alle nostre spalle, nel futuro diventerà una grande opportunità. Lo sarà dopo aver vinto facilmente la guerra sui prodotti maturi. Nella sovrapposizione settoriale tra i due Paesi, la Cina può far valere i propri *asset*. I produttori italiani di beni di consumo, troppi per un paese industrialmente avanzato, hanno sofferto la concorrenza cinese, basata su bassi costi e qualità accettabile. Se il discorso si sposta verso l'alto, verso la tecnologia più sofisticata, il nostro Paese ha ancora molto da insegnare e da negoziare. La Cina è affamata di tecnologia, l'Italia è nella posizione migliore per studiare la collaborazione con un Paese pieno di liquidità, come è oggi la Cina!

Un esercizio che raramente si affronta in Italia è quello di pensare al rischio che il nostro mercato può rappresentare per le imprese cinesi: un esempio su tutti, il terreno malfermo degli investimenti in energie rinnovabili nel Sud. Quali sono i principali ostacoli che i Cinesi incontrano sulla via dell'accesso al mercato italiano?

Gli stessi che noi incontriamo in Cina: sono persi, non sanno le regole, non sanno di chi fidarsi, se non guidati si fanno male. Integrazione: immagina un manager cinese - cresciuto in una cultura di disciplina, di sindacati non antagonisti, di giustizia legata al potere politico - a contatto con una realtà difficile, nuova, incomprensibile anche agli altri Europei. Per i Cinesi è inimmaginabile non aver il controllo del territorio, aver lasciato la politica industriale, non svolgere un ruolo di direzione. Per Pechino governare non è solo un diritto, ma soprattutto un dovere nei confronti della collettività.

All'integrazione economica tra Europa e Cina può far seguito quella culturale? Anche in quest'ambito, l'Occidente affronta la questione del dialogo con la Cina quasi sempre da un punto di vista unilaterale e con una predilezione per gli aspetti squisitamente politici: la censura, i diritti umani, il partito unico, la forma di governo... Eppure, prima che un regime totalitario, la Cina è una realtà con una tradizione culturale millenaria, per lo più senza contaminazioni con quella occidentale. Da osservatore attento e appassionato di questa realtà, quali prospettive vede per la costruzione di un ponte tra due mentalità così lontane?

Una maggiore comprensione culturale non è solo il risultato dell'integrazione economica, ma anche il presupposto del suo miglioramento. Ormai i rapporti commerciali sono consolidati, quelli di governo improntati ad un reciproco realismo. Il versante che offre maggiori margini di miglioramento è quello culturale, anche per consolidare l'aspetto economico. Un grande Paese come la Cina deve concentrare i suoi sforzi per farsi accettare, non per farsi subire. Deve costruire una soft *power* genuina, basata sulla sua cultura e non solo sulla sua dimensione. Solo così potrà conquistare i cuori e la mente dei cittadini, dei consumatori, degli investitori.